

Pregare il *Padre nostro*. La catechesi di San Tommaso d'Aquino

Abelardo Lobato Casado, OP
Rettore Facoltà di Teologia, Lugano

Come omaggio al Gran Cancelliere della Facoltà di Teologia di Lugano Mons. Giuseppe Torti nel suo 70° compleanno, il cui ufficio di vescovo è quello di essere pastore del suo popolo e intercessore davanti a Dio, catechista e sacerdote, testimone del vangelo, maestro di dottrina e di vita, in quest'anno dedicato allo Spirito Santo, presento questo saggio di catechesi tomista sulla preghiera del Padre nostro.

Tommaso ha avuto sempre presente la dimensione pneumatologica della teologia. La morte gli venne incontro quando, invitato al Concilio di Lione nel 1274, portava con sé il suo libro sul dialogo tra la Chiesa ortodossa e quella cattolica sulla processione dello Spirito Santo. Egli è stato il primo teologo dell'Occidente che ha adoperato nella teologia le fonti dei primi concili e dei padri greci. A lui dobbiamo la sistematizzazione teologica dei doni dello Spirito e del suo rapporto con le virtù teologali.

La sua riflessione sul ruolo dello Spirito nel mistero trinitario e nell'economia della salvezza lascia una impronta ed è un notevole contributo allo sviluppo della fede cattolica. Tommaso, teologo dello Spirito Santo, ha avuto notevole influsso anche nella catechesi. L'attuale *Catechismo della Chiesa Cattolica*, del 1992, conserva le tracce della sua dottrina. Il valore e l'attualità del suo contributo alla catechesi sul ruolo dello Spirito sono palesi nel suo commento alla preghiera del Padre nostro. Questo breve

saggio si limita al percorso di tre passi sul sentiero della catechesi tomista sul *Pater*: iniziando dalla presentazione di Tommaso nell'orizzonte della catechesi, si passa a Tommaso teologo della preghiera del Signore, per arrivare all'analisi della sua catechesi sul *Padre nostro*.

1. TOMMASO, FRATE DOMENICANO CATECHISTA

La catechesi è annuncio del vangelo. Lo ha fatto per primo Gesù, l'hanno fatto gli apostoli, lo fa la Chiesa nella sua missione. In senso preciso, la catechesi come prima preparazione al battesimo dei catecumeni è stata adoperata dall'inizio della Chiesa e portata a maturità da San Agostino con la sua opera *De catechizandis rudibus*.¹ Dopo di lui nella Chiesa si è sviluppata la coscienza di questo apostolato permanente per le nuove generazioni chiamate alla vita cristiana. L'apostolato richiede una catechetica permanente.

In senso ampio Tommaso si può dire catechista, perché ha voluto scrivere una teologia accessibile a tutti, e la sua opera più matura è indirizzata ai principianti, ai novizi, come egli scrive nel prologo della sua *Summa theologiae*. A istanza di Fra Reginaldo ha scritto anche il *Compendium*, pensato per coloro che non hanno tempo libero in quanto occupati nelle realtà del lavoro quotidiano. Inoltre egli ha fatto catechesi per il popolo sui fondamenti della fede del cristiano: il *Credo*, i *Comandamenti*, il *Pater noster*, *De articulis fidei*, *De rationibus fidei*, *De sacramentis*, *De Officio Stmi. Sacramenti*. La catechetica della Chiesa ha seguito l'esempio di Tommaso. Il suo metodo è stato adottato dai catechismi della Chiesa, come quello di San Pio V, dopo il Concilio Vaticano I, quello di S. Pio X, e l'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica.

Per Tommaso la catechesi era anche un'esigenza della vocazione domenicana. Nella sua giovinezza Tommaso aveva scelto la vita domenicana e difeso con coraggio la sua vocazione contro le insidie della famiglia. Egli si è sentito attratto dalle tre novità tipiche del carisma dell'Ordine: la *gratia praedicationis*, lo studio delle verità della fede cattolica, la professione della teologia. La prima era una espressione del fine dell'Ordine, così come era concepito da San Domenico di Guzman, dopo la sua esperienza nel Sud della Francia, e lo scambio dei pareri con il grande Pontefice Innocenzo III: infatti l'ordine nasceva per attuare nella chiesa la santa predicazione e la vita degli apostoli. Innocenzo III progettava un *Ordo Praedicatorum* in difesa della fede minacciata all'interno dalle eresie e destinata alla crescita nelle missioni tra gli infedeli.

Fin dalle prime *Constitutiones* del 1221 questo fine era scritto nel prologo.²

¹ Cfr. AUGUSTIN, *La première catéchèse, De catechizandis rudibus*, a cura di G. MADEC, Ed. Etudes Augustiniennes, Paris 1991.

² Tommaso, che ha conosciuto il testo del prol. delle prime *Constitutiones* dice cos'è nel testo latino: "Ordo noster specialiter ob praedicationem et animarum salutem ab initio noscitur institutus fuisse".

L'opposizione a questo nuovo tipo di vita religiosa, dedicato totalmente all'esercizio della predicazione, che per diritto divino appartiene ai vescovi, fu molto forte durante il periodo parigino di Tommaso. Egli è stato chiamato alla difesa del carisma, e ha preso parte nella polemica contro Guglielmo de Saint Amour e i suoi discepoli.³

I frati predicatori, non avendo come gli apostoli l'assistenza dello Spirito nell'esercizio della predicazione, devono dedicarsi e formarsi nello studio. Umberto di Romans lo dichiara⁴ e Tommaso lo stima necessario nella sua prima disputa *De labore manuali*. Lo studio domenicano ha una caratteristica speciale: si ordina al servizio della predicazione e della vita apostolica, anche alla catechesi. In realtà è lo studio della parola di Dio che cerca l'*intellectus fidei* e origina la teologia o *sacra doctrina*.

Tommaso confessa che lo studio della teologia è uno degli elementi della sua vocazione. Egli si sentiva chiamato alla conoscenza delle verità che professa la fede cattolica, all'esercizio dell'ufficio di teologo, in modo tale che tutte le sue parole parlino di Dio.⁵ La teologia ha come oggetto e come soggetto lo studio di Dio, della sua parola rivelata, dei misteri che presenta la fede. Intorno a questa parola, rivelata, contemplata, celebrata e annunziata, si svolge tutto il lavoro domenicano e tutta la vita della comunità. Non conta tanto il singolo quanto la comunità dei frati, che celebra, disputa e annunzia il vangelo al popolo di Dio con la proclamazione della verità e la lotta contro gli errori. A questo scopo serve lo studio non solo della teologia, ma anche del sapere umano. Tommaso è convinto che ignorare le realtà create del mondo e dell'uomo è ignorare Dio.⁶ Tutta l'opera del teologo Tommaso può essere vista e valutata sotto questo profilo. È uno dei modi della predicazione domenicana, un servizio al magistero della Chiesa, alla cui missione l'Ordine deve cooperare.

Tommaso assunse il suo ufficio di *magister in sacra doctrina* e si dedicò integralmente al suo esercizio. Nella prolusione del suo *Principium*, quando riceve la *Licentia docendi*, egli dichiara i tre compiti che lo aspettano, *legere, praedicare et disputare*. Lungo la sua vita li ha esercitati tutti e tre in modo esemplare. Ogni giorno, nella prima ora, leggeva la Bibbia; esercitava l'ufficio della *praedicazione* nei tempi di avvento e di quaresima sia per gli studenti sia per il popolo quando era in viaggio; in modo straordinario, senza paragone con altri maestri, era diligente nel adempimento della *disputatio scholastica*.⁷ Da questo punto di vista centrale, Tommaso non solo vive in pienezza le esigenze del carisma domenicano, ma eleva all'esemplarità ancora non superata questo tipo di catechesi teologica. Tutta la sua ingente opera è adeguata alla teologia che Domenico di Guzman voleva nel suo Ordine.

³ La polemica antimendicante ha avuto due fasi acute a Parigi, nella Facoltà di Teologia, nel 1254-1256 la prima, e dal 1268 al 1270 la seconda. Tommaso ha scritto diversi opuscoli: *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, *De perfectione spiritualis vitae*, *Contra doctrinam retrahentium a religione*, etc.

⁴ UMBERTO DI ROMANS, *De vita regulari*, I, 50.

⁵ S. TOMMASO, *Summa contra Gentes*, I, 2.

⁶ *Ivi*, II, 4.

⁷ Cfr. A. LOBATO, *Introduzione alle Quaestiones Disputatae*, ESD, Bologna 1992, pp. 5-61.

Certamente non si deve confondere la teologia ordinata alla catechesi con la teologia speculativa nella quale emerge Tommaso, ma non si deve perdere di vista che la teologia è anche una delle specie della catechesi e che il teologo non può dimenticare che è al servizio della Chiesa catechista. Cristo, Maestro, ha inviato i discepoli ad ammaestrare tutto il mondo (Mt 28,19); i teologi sono i collaboratori di questo magistero che si fa anche catechesi. Tommaso teologo non solo commenta la parola di Dio, in quanto maestro nella scuola, ma anche si sente catechista del popolo e insegna a tutti il giusto modo di pregare il Padre nostro, sotto la mozione dello Spirito.

2. TOMMASO E LA TEOLOGIA DEL *PADRE NOSTRO*

Uno dei grandi compiti del cristiano è quello di pregare. Il vangelo di Luca presenta Gesù come l'uomo della preghiera in tutte le sue forme, tempi e modi. I discepoli ne erano testimoni e gli hanno chiesto di insegnare loro a pregare. «E avvenne che, mentre egli stava in un certo luogo a pregare, quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: 'Signore insegnaci a pregare'» (Lc 11,1). Gesù ascoltò quel desiderio e li ammaestrò su come pregare: «Così pertanto pregate voi» (Mt 6,9). I vangeli hanno conservato alcune preghiere di Gesù, una di lode e azione di grazie al Padre perché ha rivelato le cose del regno ai piccoli (Mt 11,25; Lc, 10,29), un'altra narrata da Giovanni (Gv 11,41) nell'episodio della risurrezione di Lazzaro, anche questa di azione di grazie al Padre, e una terza, la preghiera sacerdotale (Gv 17). Matteo e Luca ci hanno trasmesso la preghiera del *Padre nostro* in testi diversi (Mt 6, 9-13; Lc 11,2-4).

Luca mette in rilievo l'azione dello Spirito Santo nella preghiera di Gesù. Possiamo pensare che la preghiera del *Padre nostro* che insegna ai discepoli, sia anche la sintesi della sua preghiera. Il discepolo è invitato a pregare allo stesso modo e con le stesse parole della preghiera di Cristo. Gesù prega al Padre, mentre il discepolo prega con lui, e il discepolo è mosso dallo Spirito affinché la preghiera sia quella di Gesù. La preghiera si riveste di tutte le forme dell'umano linguaggio che esprime ciò che è nascosto nel profondo del cuore, loda, benedice, intercede, rende grazie, dialoga con Dio, chiede aiuto.

Il *Padre nostro*, preghiera di Gesù e della Chiesa, sta al centro della vita di relazione dell'uomo con Dio. Non è solo una formula letteraria, è una certa rivelazione del mistero di Dio e un grido dello Spirito Santo, che sale fino al Padre e che ci insegna a dire «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3). Possiamo gridare: «avete ricevuto lo spirito dei figli di Dio, che ci fa gridare "Abbà, Padre"» (Rm 8,15). Il *Padre nostro* è il centro del dialogo di Gesù e della Chiesa con il Padre, è l'evento spirituale nel quale lo Spirito rivela le cose profonde di Dio. Il *Padre nostro* è una sintesi del vangelo, come diceva Tertulliano⁸, un compendio delle Scritture, diceva Agostino⁹,

⁸ TERTULLIANO, *De Oratione*, c. 1.

tra tutte le preghiere la più perfetta e la più importante, dice Tommaso d'Aquino.¹⁰

Tommaso d'Aquino, frate predicatore, teologo per vocazione e missione non poteva non occuparsi della preghiera del Padre nostro. Per nostra fortuna lo ha fatto durante tutta la sua esistenza nell'ufficio di teologo. Era ancora baccelliere di Teologia a Parigi, sotto il maestro Elia Brunet di Bergerac, quando ha fatto il primo commento alla *orazione dominicale*, la preghiera del Signore. Si tratta del rapporto dello Spirito e dei suoi doni con la vita cristiana, sia contemplativa che attiva, e la corrispondenza tra i doni dello Spirito e le domande del Padre nostro, questione sollevata da Agostino.¹¹

Ritorna sul *Padre nostro* durante il soggiorno italiano di Orvieto, tra il 1261 e il 1264. Su richiesta del papa Urbano IV, col quale ha avuto un rapporto di mutua stima e di amicizia, Tommaso ha iniziato la *Glossa continua*, chiamata più tardi *Catena aurea*, scritta come strumento di catechesi per i pastori e predicatori. In essa Tommaso ha adoperato per prima volta nella teologia latina i testi dei primi Concili e le opere dei Padri greci. Ha commentato il *Padre nostro* sia di Matteo sia di Luca con i testi della tradizione cristiana, anche quelli che a Parigi non ha potuto trovare, come il commento del Crisostomo su Matteo. In questo ufficio di *glossatore* Tommaso si limita a raccogliere le voci più autorevoli della tradizione della Chiesa, in primo luogo quella dei Padri e dei grandi teologi del passato.¹²

Nel suo secondo soggiorno come maestro reggente della cattedra di Parigi, verso il 1270 ritorna sul *Padre nostro* nella seconda parte della *Summa Theologica*, nel trattato sull'orazione. Si chiede se le domande del *Padre nostro* siano giuste e ben disposte. La sua risposta, fondata sull'autorità di Cristo e proseguendo la lettura agostiniana, presenta lo schema di una sapiente disposizione.

La preghiera è l'espressione del nostro desiderio; pertanto solo possiamo chiedere in modo giusto ciò che giustamente possiamo desiderare. La preghiera del Signore non soltanto contiene tutto ciò che possiamo rettamente desiderare, ma anche l'ordine dei desideri; allo stesso tempo che ci guida nell'incontro con Dio, ci educa nella formazione del nostro affetto. Il desiderio tende al fine che è Dio quando desidera la sua gloria e la nostra possesso di essa. Le due prime domande sono così ordinate a Dio in se stesso e a noi nel regno di Dio. Il desiderio tende anche verso ciò che conduce al fine, e così chiediamo di fare la volontà di Dio e il cibo per il nostro sostentamento, sia spirituale che corporale. L'ordine alla vita in Dio si consegue *per accidens* togliendo gli ostacoli. Tali sono il peccato, la caduta nelle tentazioni, il male. Il primato del fine che è Dio prevale su tutte le realtà desiderate. Siamo chiamati alla comunione col Padre nella vita eterna, che ci viene data per lo Spirito di Gesù Cristo.¹³

⁹ S. AGOSTINO, Epist. 130, 12, 22.

¹⁰ S. TOMMASO, *Summa Theologica*, II-II, 83, 9.

¹¹ ID., In III Sent. Dist. XXXIV, q.1.art.6.

¹² ID., *Catena aurea in Matthaeum* c. 6; *Catena aurea in Lucam*, c. 11. Cfr. Editio R. Busa, *Sancti Thomae Aquinatis Opera omnia*, vol. 5. pp. 155-157; 323-324.

¹³ S. TOMMASO, *Summa Theologica*, II-II, 83, 9.

Da questo secondo periodo parigino procede anche la *Lectura super Matthaeum*, nella quale espone il testo in modo breve e con notevole penetrazione.¹⁴ Infine, quando si trovava a Napoli come Maestro di Teologia nella stessa Università nella quale egli aveva iniziato gli studi da giovane, nell'anno 1272, su richiesta del suo carissimo compagno Fra Reginaldo ha iniziato un *Compendio di teologia*, destinato a coloro che sono impegnati nelle attività lavorative e centrato nel commento alle tre virtù teologali. Ha portato a termine l'analisi di quanto dice in relazione alla fede, e ha iniziato la seconda parte con l'analisi della virtù della speranza. Da questa virtù proviene il desiderio della vita eterna, dal quale procede l'orazione. Gesù Cristo ci ha insegnato una forma di preghiera mediante la quale la nostra speranza in Dio si eleva in sommo grado, e ci mostra cosa dobbiamo sperare attraverso ciò che ci insegna a chiedere. In questo contesto Tommaso inizia l'esposizione del *Padre nostro*. Ha spiegato soltanto il principio della preghiera con il saluto al Padre, e poi le due prime domande, quella della santità del nome e quella del regno.

Questo prezioso *Compendium* s'interrompe quando Tommaso espone come sia possibile ottenere il Regno, in quanto ci fa partecipi della sua gloria. L'amanuense ha lasciato una frase incompiuta: «*Fu molto difficile infatti...*». Il *Compendio di Teologia* s'interruppe quel fatidico giorno del 6 dicembre del 1273, nel quale Tommaso si trovò improvvisamente incapace di continuare a scrivere, nonostante Fra Reginaldo lo incitasse a proseguire. Tommaso rispondeva con tre parole: *Reginalde non possum!*.

Dopo quella forte esperienza di Dio, tutto quanto aveva scritto, gli sembrava *paglia*, senza grano. Scrivere *sul regno di Dio* era come trovarsi ancora nella regione della dissomiglianza con la realtà della quale parlava. Forse era meglio il silenzio, poiché il silenzio fa onore a Dio.¹⁵

Tutti questi approcci teologici al Padre nostro hanno le caratteristiche della teologia tomista, che si fonda sulla rivelazione della Bibbia e raccoglie la tradizione della Chiesa, sviluppata nelle diverse epoche. È una teologia sulla preghiera di Cristo. Niente in essa deve essere trascurato. Ogni parola si presta a una profonda riflessione che mai sarà definitiva. Come egli dice alla fine del *Commento a Giovanni*, i fatti e le parole di Dio partecipano della sua pienezza infinita e mai nella storia potranno essere esaurite dalle "lettture" e dall'esegesi umana.¹⁶

3. TOMMASO E LA CATECHESI SUL *PATER NOSTER*

Oltre ai trattati teologici sulla preghiera del *Padre nostro* Tommaso ci ha lasciato catechesi per il popolo sulla preghiera del Padre nostro. Negli anni 1272-1273, nell'ulti-

¹⁴ ID., *Lectura super Matthaeum*, c. VI, 9-16, ed. Marietti, nn. 583-602.

¹⁵ Cfr. ID., *Compendio di Teologia*, a cura di A. SELVA, O.P., Presentazione di A. LOBATO, ESD, Bologna 1995, pp. 7-31.

¹⁶ ID., *In Evangelium Joannis*, c. 21, n. 2660.

mo periodo della sua residenza a Napoli, durante i tempi forti di avvento e di quaresima, il teologo Tommaso ha accettato l'invito di fare catechesi per il popolo in una predicazione serale, con stile semplice e chiaro, alla portata di tutti, non in latino come faceva la scuola, ma nel volgare napoletano. Tocco sottolinea che Tommaso, nonostante fosse stato in tanti Paesi e per lungo tempo fuori l'Italia, non ha parlato nessuna altra lingua se non il latino della scuola e la lingua materna di Napoli. Nei sermoni di catechesi si occupò dei comandamenti - *Collationes in decem praeceptis*, che furono riassunte in latino per mano del segretario Pietro di Andria¹⁷ -, poi egli spiegò il *Credo*, il *Pater noster* e l'*Ave Maria*. Fra Reginaldo che ha fatto il riassunto di queste catechesi, non ci ha però trasmesso il testo in lingua napoletana, che sarebbe per noi un tesoro, ma solo un riassunto in latino, che indica tutto l'essenziale, lasciando perduta la forza viva della parola parlata nella lingua del popolo. Tommaso predicava con gli occhi in alto, con grande abilità dialettica. Nel processo di canonizzazione lo dichiarano alcuni testimoni che avevano ascoltato le prediche come Giovanni Coppa, il quale afferma che la maggior parte del popolo veniva ad ascoltare i sermoni del maestro Tommaso. Tocco attesta che «il popolo lo ascoltava con tanta devozione, come se da Dio stesso venissero le sue parole».¹⁸ In questo contesto catechetico, tra le *Collationes* dell'anno 1273 si trovano quelle sul «Pater noster», *In orationem dominicam*¹⁹, che ci proponiamo di analizzare.

La nostra riflessione si centra su queste catechesi intorno alla preghiera cristiana sotto la mozione dello Spirito Santo. È accertato da B.-G. Guyot che la prima richiesta, o *petitio*, quale viene nei testi stampati, non appartiene a Tommaso, ma è stata presa da Aldobrandino di Toscanella.²⁰ Una lettura attenta scopre la differenza di schema con tutte le altre. Perciò noi la trascuriamo e facciamo ricorso al testo del *Compendium*, che si occupa della prima petizione e deve essere non solo contemporaneo, ma egualmente scritto per una catechesi dei *semplici* e degli *occupati*.

Tommaso catechista insegna al popolo a pregare con Gesù, in dialogo con il Padre, mossi dallo Spirito, in modo così profondo che la preghiera possa essere una delle vie per raggiungere il grande scopo del discepolo, la conformità con il Figlio di Dio. La preghiera è l'espressione del desiderio, la voce della speranza, il grido del

¹⁷ Cfr. J.-P. TORRELL, *Les Collations in decem praecepta de saint Thomas d'Aquin*, Edition critique avec introduction et notes, in «Revue des Sciences philosophiques et théologiques» (1985), 5-40. 227-263.

¹⁸ G. TOCCO, *Hystoria*, c. 48. *Fontes*, 122.

¹⁹ La Commissione Leonina non ci ha dato ancora il testo critico di questa *Reportatio*. Nelle edizioni delle Opere di Tommaso viene pubblicato un testo il cui capitolo 1B è inautentico come ha dimostrato Guyot. Appartiene a Aldobrandino di Toscanella. Noi prendiamo in esame il testo delle *Opera omnia* dell'edizione di R. Busa. Un monaco di Fongombolt ha fatto la traduzione francese del testo usuale, pubblicata accanto al testo latino: SAINT THOMAS D'AQUIN, *Le Pater et l'Ave*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1967. Un certo approccio al testo lo ha fatto anche M. ALLET, nella sua tesi di laurea a Fribourg, sotto la direzione di S. Pinkaers, *Lire la Bible avec saint Thomas*, Éditions Universitaires, Fribourg 1993.

²⁰ B.-G. GUYOT, *Aldobrandinus de Toscanella: source de la prima petitio des éditions du commentaire de saint Thomas sur le Pater*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 53 (1983), 175-201.

povero in cammino, l'incontro con il Padre. Bisogna pregare con Gesù e come Gesù. Tommaso imparava da Agostino la ricerca sul nucleo del vangelo. Se questo nucleo si trova nel Sermone del Monte, con le beatitudini, e nelle domande della preghiera del *Pater*, si deve dare una certa corrispondenza tra i *doni dello Spirito* che ci spingono a pregare, le *domande* che noi facciamo al Padre e le *beatitudini* che sono frutto dell'attività del discepolo che si conforma con Cristo. Spetta al teologo fare queste correlazioni e Tommaso le fa riducendo i tre fattori al numero di sette.

Tale pensava che fosse il numero dei doni, tali le domande del testo di Matteo, e tali poteva essere quello delle beatitudini. Nonostante egli confessi che vi sia un certo adattamento, ammette che vi è una corrispondenza profonda, e prende sul serio qualsiasi indicazione del testo. Niente può essere superfluo nella parola di Dio.²¹

Tommaso si adatta allo stile e al clima dell'esegesi, della catechesi e della teologia medievale.²² Nel nostro tempo, con più mezzi e più grande eredità dottrinale, l'esegesi di approccio al *Padre nostro* segue vie un po' diverse,²³ ma non possiamo dire che siano più penetranti di quelle di Tommaso.

Il catechista Tommaso offre il seguente schema tripartito di ogni petizione al Padre:

a) Lo Spirito ci spinge a rivolgere al Padre ciascuna delle domande, suscitando il desiderio mediante i suoi doni. Da questa mozione segue la richiesta che esprime il desiderio del credente bisognoso di ausilio. La preghiera è soprattutto petizione, ma allo stesso tempo scoperta del profondo dell'uomo, delle sue capacità sia per il bene che per il male. In essa l'uomo trova se stesso, a un tempo problema e mistero, che solo incontra la soluzione alla luce del mistero di Cristo.

b) Il teologo catechista fa un'acuta analisi del contenuto della sua richiesta, dal punto di vista dell'antropologia e del rapporto religioso dell'uomo con Dio.

c) Infine, la richiesta ci porta all'esercizio di una delle beatitudini, nella quale ci viene proposta sia l'esperienza di Gesù che l'ideale della vita cristiana.

Lo sviluppo della catechesi rispecchia questo schema di fondo, anche se non in tutte le catechesi si sviluppa pienamente. Si può pensare che questo sia dovuto più che a Tommaso, all'autore della *Reportatio*, che conclude il suo lavoro con uno schema che designa come «compendiosa expositio totius orationis».

In questo orientamento della catechesi Tommaso trova nel *Pater* una via verso il nucleo del cristianesimo, in modo concorde con Agostino, il quale prima di accettare il sacerdozio chiese al vescovo Valerio di lasciargli un tempo di riflessione su cosa doveva insegnare al popolo. Frutto delle sue riflessioni sono i libri *De doctrina chri-*

²¹ Cfr. S. TOMMASO, *Summa Theologica*, II-II, 68,3.

²² Per un panorama sullo sviluppo della preghiera nella Chiesa, e del ruolo del *Padre nostro*, nella storia della spiritualità cfr. la voce *Prière* nel *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1986 pp. 2218-2283.

²³ Cfr. J. CARMIGNAC, *Recherches sur le "Notre Père"*, Lethouzey&Ané, Paris 1969.

stiana, e *De Sermone Domini in Monte* nei quali tenta di stabilire le correlazioni tra doni, domande e beatitudini.²⁴

Tommaso entra in questa prospettiva e la porta a compimento, in modo originale. Egli ha sviluppato la teologia dei doni in rapporto all'intuizione di San Gregorio Magno, partendo del testo di Isaia 11,1-2, dove si rivela la pienezza dello Spirito con i suoi doni sul Messia.²⁵ Questi *spiriti* sono dati anche all'uomo per lo sviluppo delle virtù teologali e morali. Le beatitudini sono gli atti o le operazioni perfette del cristiano, espressioni della vita di Dio in noi.²⁶ La catechesi di Tommaso tende a questo ideale: ogni cristiano che prega il *Padre nostro* dovrebbe avere coscienza della profondità di questo cammino di perfezione. Si tratta di una orazione vocale, che è segno della realtà e della struttura antropologica del discepolo di Cristo. Tommaso è ben consapevole che nel *Pater* ogni parola ci apre un orizzonte infinito e presenta tante questioni, testuali, esegetiche, teologiche.

La ricchezza biblica delle catechesi di Tommaso è l'elemento più saliente. L'uditore è chiamato all'ascolto di testi della Sacra Scrittura che si succedono come in cascata e servono a chiarire ogni domanda. Tommaso è fedele al senso letterale, che si spiega con altri testi della Bibbia. La teologia promana da questa fonte della rivelazione e il teologo, come il cristiano, deve essere attento uditore, contemplatore e fattore della parola. Tanta ricchezza di contenuto ci sorpassa. Qui dobbiamo limitarci ad indicare solo le pietre miliari di questo cammino.

La catechesi di Tommaso è una lettura teologica della preghiera. Il fondamento della sua dottrina non si trova negli schemi della ragione, ma nella rivelazione della Bibbia. Egli cerca il senso delle domande nei testi della rivelazione, nel senso letterale che fonda la fede, nel senso spirituale che parla sempre di Cristo, e nel senso morale che è implicito nelle azioni dell'uomo. Il discepolo che prega deve conformarsi con Cristo orante, in dialogo con il Padre, mosso dallo Spirito. La preghiera è incontro con Dio Padre rivelato in Gesù.

3.1. Il saluto al Padre: Padre nostro

A noi cristiani, al di sopra della natura viene data la grazia, per la quale diveniamo *partecipi della natura divina* (1Pt 1,3), siamo rigenerati in figli di Dio, abbiamo ricevuto lo Spirito di adozione, e possiamo con Gesù dire a Dio: *Abba, Padre* (Rm 8, 15). «Con il solo dire *Padre* il cuore dell'uomo viene preparato a pregare con sincerità e a ottenere ciò che spera».²⁷ Colui che lo chiama Padre è disposto dallo Spirito a

²⁴ S. AGOSTINO, *De Sermone Domini in Monte*, II, 6 (PL 34, 1278). Si tratta della Lettera a Proba, che porta il n. 130 nell'edizione delle *Opere*, vol. XXII, *Le Lettere*, II, Città Nuova, Roma 1971, pp. 72-112.

²⁵ Cfr. M. AILLET, *Lire la Bible avec Thomas*, Editions Universitaires, Fribourg 1993.

²⁶ Cfr. S. RAMIREZ, *Opera omnia*, t.VII. *De donis Spiritus Sancti, deque vita mystica*, CSIC, Madrid 1974, pp. 156-157.

²⁷ S. TOMMASO, *Compendio di Teologia*, Presentazione di A. LOBATO, ESD, Bologna 1995, pp. 327.

imitarlo e ad evitare ciò che lo fa diventare dissimile a lui. Noi siamo figli di adozione, mentre Cristo è il figlio unigenito. Egli è generato, noi siamo stati creati e rigenerati da Dio. Perciò diciamo con verità: *Padre nostro*. Che bella novella è questa! La rivelazione di Dio Padre è come il cuore del vangelo che illumina ogni uomo.

Si aggiunge al saluto del *Padre nostro* la frase, “*che sei nei cieli*”, per indicare, nello stile ebraico, che la sua potenza di Padre si stende al di sopra dei cieli, sostiene anche il mondo celeste e lo trascende. Perciò noi non siamo sottomessi alla necessità degli astri, ma alla cura della provvidenza che conta anche i nostri capelli (Mt 10,30) e non è lontana da nessuno. Il *Padre nostro* è anche il nostro cielo. La religione cristiana ha un fondamento personale e si sviluppa nelle relazioni interpersonali, come in una famiglia che accomuna Dio e gli uomini in Cristo.

A Dio Padre rivolgiamo le nostre preghiere in un certo ordine. Le prime tre chiedono delle realtà spirituali, che hanno un inizio in noi in questo mondo, ma avranno il loro compimento soltanto nella vita eterna. Così sono la santità, il regno e la volontà di Dio. Nella prima richiesta domandiamo che sia conosciuta la santità di Dio, nella seconda la partecipazione al suo regno di vita eterna, e nella terza l’adempimento della volontà di Dio in noi.

Tutto questo ha inizio mentre siamo nel mondo, ma solo arriva ad essere piena realtà solo nella vita eterna. Si verifica nella vita cristiana la dialettica del “già” e del “non ancora”, l’inserimento della vita eterna negli istanti della temporalità.

3.2. *Sia santificato il tuo nome*

Dato che il testo offerto nelle edizioni dell’*In orationem dominicam* non è di Tommaso, e neanche rispecchia lo schema da lui seguito in tutte le altre catechesi lo possiamo sostituire con alcune indicazioni autentiche del *Compendium*, anche se in esso risulta diverso il punto di partenza nel dono, e di arrivo nella beatitudine corrispondente.

a) Il *dono* che ci muove verso la santità di Dio è il dono del *timore*, il quale è il dono più presente nella Bibbia, dal quale procede il giusto atteggiamento dell’uomo di fronte a Dio nel suo mistero sia di maestà, sia di amore. Davanti a Dio l’uomo può avere esperienza della *Paura di Dio*, o della *fuga da Dio*, o dell’*eclisse di Dio*. Il dono del *santo timore*, che coincide con il dono di *pietà*, ci porta allo sviluppo del nostro rapporto con Dio, fino all’amore verso il Padre, la santità e la gloria del suo nome.

b) La *riflessione* del catechista Tommaso ha radici in Agostino. *Noverim te, neverim me!*²⁸ Il mistero di Dio è la sua santità. Solo Egli è santo. Il nostro problema è come possiamo avvicinarci a Lui. Tommaso ha lavorato tutta la sua vita sul problema di Dio. Da bambino chiedeva con insistenza ai monaci di Montecassino, *Dimmi, chi è Dio?* Con Dionigi, con Maimonide, cercava come possiamo nominarlo, se lo cono-

²⁸ S. AGOSTINO, *Soliloquia*, I,1.

sciamo cosé poco. Anch'egli scriveva il suo *De divinis nominibus*.²⁹ In ogni uomo vi è un naturale istinto che lo porta a Dio, e si manifesta nei semplici che lo trovano nella preghiera.

La preghiera nasce dalla speranza e questa presuppone il desiderio. Si spera ciò che si desidera. Quando si spera di ricevere qualcosa da un altro uomo, ciò si chiama richiesta, invece quando si spera ottenerlo da Dio si dice *preghiera*. «Le cose che il Signore ci ha insegnato a chiedere nella sua preghiera sono mostrate all'uomo come desiderabili e possibili, ma così ardue da non poter essere raggiunte con le forze umane, bensì solo con l'aiuto divino».³⁰

Il desiderio nasce dall'amore, e il nostro amore si chiama carità e va in primo luogo verso Dio stesso, affinché egli sia amato sopra ogni cosa. Si desidera che tutti possano conoscere e amare Dio. Nessuno è totalmente privato della conoscenza, ma una vera e completa conoscenza è «un bene così arduo, da eccedere ogni possibilità umana», e perciò l'uomo ha bisogno della divina rivelazione nella quale Dio si manifesta. Una certa conoscenza di Dio viene ricavata dagli effetti e dalle realtà alla nostra portata, ma è debole e inadeguata, perché tutti gli effetti della prima causa, sono infinitamente lontani e distinti da essa, e d'altra parte gli uomini hanno errato in vari modi circa la conoscenza di Dio. Dio si è manifestato in figura nell'AT, e in persona nel NT.

La conoscenza di Dio nel Figlio è quella che deve arrivare a tutti. Per questo preghiamo: *Sia santificato il tuo nome*. Un segno della santità di Dio sono i santi, gli uomini santificati mediante la divina dimora in noi. Si chiede a Dio di essere noi santi affinché egli sia glorificato. La prima preghiera è la gloria di Dio.³¹

c) A questa prima richiesta del *Pater* corrisponde la prima delle beatitudini: *Beati i poveri*. I poveri, gli afflitti, gli affamati sono i destinatari della buona novella; i bambini, i peccatori, i piccoli sono chiamati a rivelare la santità di Dio, la sua gloria. Gesù è venuto ad annunziare la loro liberazione e la giustizia di Dio liberatore, santo.³² La prima domanda-invocazione chiede la gloria e la santità di Dio negli uomini chiamati a conoscerlo e amarlo.

3.3. *Venga il tuo regno*

a) Il dono che muove il discepolo a chiedere l'avvento del regno è lo stesso dono del timore che nella traduzione dei LXX era sdoppiato e oltre al timore era anche il *dono della pietà*. Lo Spirito è Spirito di pietà. Tommaso descrive la pietà come «un affetto dolce e devoto al padre e ad ogni uomo che si trova in stato di miseria». Da questo dono procede il desiderio e la preghiera sul regno di Dio.

²⁹ S. TOMMASO, *Summa Theologica*, I, q. 13.

³⁰ ID., *Compendium*, p. 334.

³¹ *Ivi*, pp. 335-337.

³² Cfr. J. DUPONT, *Le Beatitudini*, tr. it., 1, EP, Cinisello Balsamo (MI) 1992, pp. 513ss.

Mosso dallo Spirito di pietà l'uomo sviluppa la sua vita spirituale, il rapporto con Dio, come principio e fine, come Padre con cuore di madre, come Colui che abita più profondo e intimo che noi stessi. Egli è il Signore e ha diritto a regnare. Mossi dallo Spirito chiediamo che in realtà Dio regni e sottometta tutto a Lui (1Cor 15,25).

b) L'uomo desidera diventare partecipe del regno e della gloria di Dio. Questa partecipazione è nel cielo, ma inizia in questo mondo, nella misura che Dio abita nell'uomo. La pietà ci muove a chiedere che Dio regni negli uomini, e ciò accade mediante la conversione dei giusti, la giustificazione dei peccatori, la vittoria sulla morte. Il regno di Dio si verifica nella gloria del cielo, dove il male non c'è, dove si trova la totale libertà senza servitù, tutti i beni senza nessun male, ma inizia in questo mondo dove sono fatalmente insieme il bene e il male, i giusti e peccatori. Il Regno di Dio coincide con il re, che è Gesù.

Il regno di Cristo non è una morale, né un programma, né una legge, ma una persona alla quale si uniscono i credenti, i discepoli chiamati ad essere fermento che trasforma la massa e fa possibile l'avvento del regno. Nella richiesta sull'avvento del regno di Dio, che ha inizio già quaggiù, Tommaso nella sua catechesi insegna che la nostru richiesta chiede a Dio tre cose: la conversione volontaria dei giusti, la punizione involontaria di coloro che non vogliono che egli regni, e la distruzione della morte con la risurrezione. Queste due ultime avranno luogo soltanto alla fine dei tempi. Allora sarà il compimento del regno nella gloria del paradiso. Ed è questo ciò che ogni uomo desidera quando sospira per la giustizia, la libertà, e l'abbondanza dei beni.

Circa il desiderio di libertà Tommaso fa la seguente affermazione: «Qui non abbiamo libertà, nonostante che la desideriamo per natura, invece là ci sarà la libertà totale senza servitù (= *Hic non est libertas, quamquam omnes naturaliter desiderent eam, sed ibi erit omnimoda libertas contra omnem servitutem*)». Il desiderio naturale della libertà è in paragone con quello verso la verità. Qui ancora regna il peccato, perciò chiediamo che venga il regno di Dio.

c) Questa richiesta è in relazione con la beatitudine dei poveri, degli umili e dei miti come Cristo (Mt 11,29). Il dono della pietà, come dolce affetto verso il Padre e verso coloro che soffrono, è una sola cosa con il dono del timore nel testo ebraico di Isaia (Is 11,1). Ma il mistero del regno coincide con il mistero di Gesù: è in mezzo a noi, e non lo conosciamo. Beati coloro che lo conoscono come egli ci conosce. In essi ha inizio il regno.

3.4. Sia fatta la tua volontà interra come in cielo

a) Lo Spirito Santo effonde su di noi il dono della scienza, e ci fa diventare saggi, prudenti, umili, con la vittoria sulla ignoranza, la stoltezza e la superbia. Da questo dono procede la capacità di conformare la nostra volontà con quella di Dio. E così chiediamo a Dio, con Gesù: *Sia fatta la tua volontà nella terra come nei cieli*.

b) Tommaso catechista spiega con acuta intuizione che ci sono tre cose che Dio desidera da noi, e che siamo invitati a chiederle, sotto la mozione dello Spirito, in

questa richiesta: la *prima*, che tutti gli uomini abbiano la vita eterna e possano essere salvi, perché a questo fine sono stati creati; la *seconda*, che ogni uomo osservi i suoi comandamenti, perché essi sono la via della giustizia. Le leggi sono date all'uomo libero, il quale riceve la grazia di Dio per vivere come discepolo di Gesù, seguendo la volontà di Dio; la *terza* cosa che Dio vuole è che ogni uomo sia in grado di realizzare l'umanità come il primo uomo, come l'uomo perfetto.

Ciascuno degli uomini deve essere come Adamo e come Cristo, conforme con il *principio* o il *progetto uomo*, nel quale si verifica in pienezza l'umanità dell'uomo. La catechesi di Tommaso spiega questi desideri divini su di noi, che sono come tre stelle nella notte dell'*homo viator*: salvezza eterna, legge divina, pienezza di umanità. Tale è la volontà di Dio sull'uomo. La preghiera chiede con piena fiducia che questo avvenga in ogni uomo. Acutamente avverte Tommaso il modo con cui Cristo ha formulato questsu richiesta: Non diciamo *fai*, non diciamo *facciamo*, ma *sia fatta la tua volontà*. In questa formula si esprime ben chiaro l'accordo che si richiede tra la grazia di Dio e la volontà dell'uomo. Dio vuole la cooperazione dell'uomo con la sua grazia.

Dio ha fatto l'uomo senza la cooperazione dell'uomo, ma non lo giustifica senza questa cooperazione. Agostino lo ha espresso nella sue formule lapidarie: «Qui (ergo) fecit te sine te, non te iustificat sine te» (*Sermo 169* - PL 38,923). Il processo della restaurazione dell'uomo deve essere in grado di ricuperare la dignità originaria con il pieno accordo tra spirito e carne nell'uomo.

c) L'uomo che compie queste tre cose che Dio vuole arriva alla pienezza, significata nella beatitudine del pianto: *Beati coloro che piangono, perché questi saranno consolati* (Mt 5,5). Il dono della scienza ci porta ad una visione retta delle cose in Dio, di Dio nelle cose e delle cose in se stesse, nei suoi pregi e nei suoi limiti. Questo ci porta alla scoperta della bontà e dignità del creato, e della miseria della condizione umana, disposta alla lode e al pianto, alla glorificazione di Dio e alla fuga del male nel mondo. Tale è la *scienza dei santi e la beatitudine di coloro che saranno consolati*.

3.4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano

a) Lo Spirito Santo dona *la fortezza*, affinché l'uomo non soccomba per il timore di non avere il necessario. Dio viene in nostro ausilio, e il suo spirito ci insegna ciò che dobbiamo chiedere a Dio, egli è lo spirito di fortezza. Da questo dono procede la richiesta: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*.

b) In questa quarta domanda-invocazione hanno inizio le preghiere delle cose necessarie a questa vita presente, ciò che l'uomo può avere in modo perfetto in questa tappa terrena, consapevole che anche queste cose ci sono elargite dalla provvidenza di Dio. Con le parole della richiesta siamo esortati a evitare cinque peccati che di solito provengono dal desiderio delle cose temporali:

- il *desiderio immoderato* delle cose che vanno oltre la propria condizione, come quando il milite vuole vestire come il capitano, o il prete come il vescovo; questo desiderio ci allontana dalle cose spirituali, perciò lo Spirito ci insegna a chiedere le

cose necessarie adeguate alla nostra condizione, cose che vengono designate nel pane quotidiano. Non chiediamo cose delicate, squisite, diverse, ma il pane che è nutrimento comune per la vita;

- un altro vizio è *defraudare le cose altrui*, poiché dopo diventa molto difficile la restituzione, senza la quale il peccato non si perdonà. Chiediamo il *pane nostro* non l'alieno che è quello che mangiano i ladri.

- la *sollecitudine superflua* che impedisce di essere contenti con ciò che abbiamo e ci fa desiderare sempre di più: siamo invitati a chiedere solo il pane per il giorno.

- la *voracità immoderata* nel voler consumare in un giorno i beni di un lungo periodo;

- l'*ingratitudine* quando non si riconosce che ogni bene che possediamo, sia esso spirituale o temporale, procede da Dio.

I beni temporali, significati nel pane quotidiano devono essere per l'utilità e il bene dell'uomo, non occasione per il male e l'allontanamento da Dio, come tante volte accade. Il pane spirituale necessario e chiesto per il giorno è duplice, e si riceve nelle due tavole, quella del sacramento eucaristico e quella della parola di Dio. Così lo chiediamo.

c) In questo modo l'uomo arriva alla *beatitudine della fame della giustizia* (Mt 5,6). Le realtà spirituali, a differenza di quelle temporali, quanto più sono possedute, tanto più sono desiderate, il desiderio accresce la fame della vita eterna. Il senso della giustizia cristiana e la beatitudine della fame e sete di giustizia apre un vasto orizzonte alla causa del vangelo. Tommaso è ben consapevole di questa novità della vita cristiana.³³

3.5. *Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*

a) Lo Spirito che dà la fortezza dona anche il *consiglio*. Ogni consiglio di salvezza proviene dallo Spirito santo. L'uomo ha bisogno del consiglio dello Spirito, come il malato ha bisogno del consiglio del medico. L'uomo si indebolisce per il peccato, e deve cercare consiglio per guarire. Lo Spirito consiglia ai peccatori di chiedere perdono orando: *Rimetti a noi i nostri debiti*.

b) Siamo debitori di Dio, in quanto gli abbiamo tolto qualcosa del suo diritto: è suo diritto che l'uomo faccia la sua volontà; ma sempre quando preferiamo la nostra togliamo a Dio ciò che è suo. I peccati sono i nostri debiti. Lo Spirito ci induce a chiedere il perdono. La riflessione su questa richiesta è triplice: perché, quando e come chiedere il perdono.

- La richiesta ci insegna che nella vita sono necessarie due cose: che l'uomo sia umile e timoroso di Dio, senza la presunzione di credere che possa essere nel mondo

³³ Cfr. J. DUPONT, *Le Beatitudini*, 2, pp. 477-601.

senza peccati. Questo è impossibile per noi, appartiene solo a Cristo che era pieno di Spirito, e alla Vergine Maria, sua madre, che era piena di grazia, ma a nessun'altro. Tutti siamo chiamati a recitare questa richiesta con verità: *rimetti a noi i nostri debiti*. Ma allo stesso tempo dobbiamo cercare di vivere sempre nella speranza, anche se siamo dei peccatori, senza cadere nella disperazione che ci porta ad altri peccati ancora più gravi. Dio è padre che perdonà se noi siamo pentiti. In questo modo dalla richiesta consegue il timore e la speranza. Dobbiamo chiedere perdono perché siamo peccatori e tutti abbiamo dei peccati.

• La richiesta ci insegna anche quando si rimettono i nostri debiti. Al riguardo dobbiamo considerare che nel peccato ci sono due cose, la colpa che è offesa a Dio, e la pena che è dovuta alla colpa. La colpa viene rimessa nella contrizione con il proposito della confessione e della soddisfazione. Dio perdonà il peccato del contrito, ma il sacerdote è ancora necessario perché nella contrizione va incluso il proposito di confessione, e la pena eterna si cambia in temporale. Nella confessione questa pena viene rimessa o del tutto o in parte, come può essere rimessa per l'applicazione delle indulgenze che procedono dal tesoro che possiede la Chiesa per i meriti di Cristo e dei santi.

• Nella richiesta si richiede che da parte nostra rimettiamo al nostro prossimo le offese che abbiamo ricevuto. Tutti hanno esperienza di quanto sia difficile questa condizione e si domandano se non sia sufficiente la prima parte della preghiera, chiedere il perdono di Dio, senza implicare il nostro perdono al prossimo. Ma questo non è possibile. Se tu non rimetti, non ti sarà rimesso. Chi fa la richiesta deve recitare con verità anche la seconda parte, *come noi rimettiamo ai nostri debitori*. Non è facile questo per la maggior parte dei cristiani. Perciò Tommaso catechista distingue due modi di rimettere, uno dei perfetti, che non si può chiedere a tutti, ma solo a coloro che sono così coraggiosi da essere in grado di cercare colui che ha offeso per offrirgli la remissione, e un altro, comune e necessario a tutti, che esige solo di dare il perdono a coloro che lo chiedono.

Il dono del Consiglio sviluppa nel modo divino la virtù centrale della prudenza sia per il governo di sé stesso con fedeltà alla voce della coscienza, sia nel rapporto con gli altri, senza orgoglio né autosufficienza. La voce della coscienza è la voce di Dio che risuona in noi, e vieta di agire contro di essa. Tutto ciò che è contro la coscienza è peccato.

c) Dall'esercizio di questa richiesta procede *la beatitudine della misericordia*, per la quale siamo in grado di essere misericordiosi con il prossimo (Mt 5,7). Dio è misericordioso perché compatisce le umane miserie. Gesù era pieno di misericordia. Noi siamo invitati ad essere misericordiosi come lo è Dio, allo scopo di ottenere la misericordia di Dio. La nostra coscienza è voce che grida al cospetto di Dio e chiede misericordia per i peccati e cuore compassionevole per coloro che hanno bisogno di consolazione.³⁴

³⁴ Cfr. A. LOBATO, *Crisi e risveglio della coscienza nel nostro tempo*, ESD, Bologna 1989.

3.6. *Non ci indurre in tentazione*

a) Lo Spirito che ci ha ispirato a chiedere perdono dei peccati commessi nel passato, ci induce ancora a chiedere di poter evitare i peccati nel futuro. Non è conveniente piangere per i peccati commessi e ancora accumulare nuovi peccati per dovere piangere di più. Lo *Spirito di saggezza* invita alla prudenza. Il *dono dell'intelletto* ci sorregge nella tentazione. Ad esso dobbiamo le intuizioni delle cose di Dio, la comprensione profonda della realtà, soprattutto nei momenti nei quali si richiede una decisione precisa. Il cristiano deve essere in grado di fare la scelta *pro Deo*, e non *contra Deum*.

b) La riflessione del catechista Tommaso su questsu richiesta è triplice: cosa è la tentazione, in quale modo viene tentato l'uomo, e come viene liberato nella tentazione. Non è facile capire il senso dellsu richiesta che fa a Dio come se egli fosse induttore della tentazione.

• La tentazione è un'esperienza nella quale viene messa alla prova la virtù e la consistenza dell'uomo nel bene. Ci sono due modi di comprovare la solidità della virtù dell'uomo: uno nell'operare il bene che è sempre complesso e difficile, l'altro nell'evitare il male, che sembra impossibile. È grande la virtù quando l'uomo è ben disposto al bene. Dio qualche volta mette alla prova l'uomo, non allo scopo di scoprire quanto sia forte, perché a Lui niente è nascosto, ma affinché gli altri possano avere notizia della sua virtù. Così fece con Abramo e con Giobbe. Dio tenta provocando all'esercizio delle virtù umane e cristiane: della pazienza, della fortezza, della carità. L'altro modo è comprovare la virtù dell'uomo che viene messa alla prova per l'induzione al male: se egli resiste e non consente, è segno di grande virtù, se soccombe è senza virtù.

Dio non tenta nessuno con l'induzione al male. Egli è buono per essenza, la luce che non può essere insieme alle tenebre.

• Ma l'uomo viene tentato dai tre nemici, dalla *propria carne*, dal *diavolo* e dal *mondo*. La *carne* istiga al male perché cerca le diletazioni carnali e così l'uomo lascia le cose spirituali. Questo nemico domestico è pericoloso, insidioso, permanente perché convive con noi, è parte nostra e lotta contro lo spirito. Il *diavolo* ha il compito di tentare e lo fa in tanti modi: conosce le nostre debolezze, ci inganna sotto la specie del bene, e ci fa essere schiavi del suo impero. Il *mondo* tenta con l'appetito smodato delle cose temporali, con i persecutori terreni.

• La *liberazione nella tentazione* si fa mediante la vittoria su di essa. È umano essere tentato, ma è diabolico consentire la tentazione. La richiesta non ci ispira il chiedere di non avere tentazioni, ma di non essere indotti dalla tentazione. Si dice che Dio induce alla tentazione permettendo il male, sottraendo la grazia a causa dei peccati. Tommaso ricorda il versetto del salmo «non mi abbandonare quando mi verrano meno le forze» (Sal 70,9). Quando nell'ufficio di Compieta del tempo di quaresima pregava nel coro e si cantava un responsorio con queste parole del salmo, Tommaso piangeva apertamente con la semplicità dell'uomo medievale. Ma il modo proprio con cui Dio libera l'uomo nella tentazione passa attraverso il fervore della carità, in quanto la carità è incompatibile con il peccato, e per la nuova luce dell'intelletto, dono dello Spirito.

c) La beatitudine corrispondente è quella della *purezza del cuore* (Mt 5,8). Essa ci porta di luce in luce fino alla visione di Dio. Il Verbo è la luce che illumina ogni uomo e gli dona conoscenza di se stesso. Come ogni vivente, il cristiano si sviluppa dai lì'interno, dal cuore nuovo. L'uomo si conosce bene soltanto nella presenza di Dio, dove scompare l'ottusità della mente e la cecità dello spirito. Solo nella purezza di cuore si conosce Dio, in modo imperfetto in questa vita e pienamente nella vita beata. Il discepolo di Cristo rigetta la via dei farisei e degli ipocriti e segue la via della semplicità dei piccoli.

3.7. Ma liberaci dal male

a) Lo Spirito Santo per il *dono della sapienza* ci ispira a chiedere ancora, dopo il perdono dei peccati, la liberazione nelle tentazioni, la preservazione dal male. Questa richiesta è generale contro tutti i mali: peccati, afflizioni, malattie, avversità di questo mondo, e contro il maligno che è il diavolo.

b) Il catechista Tommaso nella sua riflessione teologale esamina i mali che minacciano l'uomo nel mondo e trova quattro fonti di essi dai quali chiediamo che Dio ci liberi:

- Che Dio ci liberi da ogni *sorta di afflizione*. Ma questo è veramente raro, dato che in questo mondo tutti gli uomini, anche i più santi, sono afflitti. Solo nella patria l'uomo sarà senza afflizioni.

- Dio libera l'uomo dal male, quando lo *consola nelle afflizioni*, senza questa consolazione nessun uomo potrebbe resistere.

- A coloro che sono afflitti Dio *concede tanti beni* che fanno dimenticare il peso dei mali. Perciò non sono da evitare o temere le tribolazioni di questo mondo, poiché è facile sopportarle, diventano motivo di consolazione, sono brevi, e ci offrono occasione di merito per entrare nella vita eterna.

- Le tentazioni e le tribolazioni, supportate e vinte, si convertono in bene. Questo è il segno della massima sapienza: essere in grado di indirizzare il male al bene. Così fa Dio onnipotente ed è concesso all'uomo nella pazienza. Le altre virtù operano nel bene, la pazienza opera anche con il male, *Caeterae vero virtutes bonis utuntur, sed patientia malis.*

c) La beatitudine corrispondente al dono della sapienza e a questa richiesta contro il male, è quella della pace: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9) I costruttori della pace operano mossi dallo Spirito. La pace è la tranquillità dell'ordine, sia interno, che esterno. Dio è il Dio della pace, e la vita in lui è la vita nella pace perpetua, dove il male e il maligno non hanno nessuna possibilità di perturbare. Il dono della *sapienza* è una luce piena d'amore che dispone l'uomo all'amicizia con Dio.

Amen. È la confermazione nella lingua ebraica di tutte le domande fatte.

Dopo una settimana di catechesi sul *Pater noster*, Tommaso si disponeva a fare altrettanto con l'*Ave Maria*. Le catechesi di Tommaso *In orationem dominicam* sono un modello di chiarezza, di penetrazione, di preghiera. Sono una conferma del suo modo di fare teologia, non a tavolino, ma in ginocchio davanti a Dio, con Gesù orante e con il modo deiforme dei doni dello Spirito.